

Le molteplici vie all'Uno

RICARDO LINDEMAN N

La spiritualità è sostanzialmente una questione di percezione. Qualsiasi via può essere spirituale, basta che dentro di noi germogli una percezione, anche minima, dell'Onnipresenza Divina. Recita la Bhagavadgita, l'antica sacra scrittura indù: "Qualunque sia il modo in cui gli uomini vengono a Me, in quella guisa Io li accetto; in ogni maniera essi seguono la Mia via, o Partha. [...] Per colui che Mi vede ovunque e tutte le cose vede in Me, Io non son perduto né egli è per Me perduto"¹. A rappresentare queste molteplici vie vi sono almeno quattro forme classiche dello Yoga.

Secondo La Dottrina Segreta di Madame Blavatsky, anche la materia è spirito cristallizzato, o condensato; perciò anche le cose materiali sono essenzialmente spirituali. In ogni istante, Dio deve fare un sacrificio assolutamente enorme per manifestare lo spirito nella densità e far sì che esso permanga in tale condizione materiale per permettere l'emergere dell'Universo che percepiamo attorno a noi: non esiste infatti alcuna manifestazione della vita che non sia il risultato di un sacrificio. Madame Blavatsky esprime l'idea dissolvendo, in qualche modo, in un'unità più grande la classica polarizzazione tra Spirito e Materia e scrive: "Uno dei poli è puro Spirito che si perde nell'assolutezza del Non-Essere, e l'altro la Materia, nella quale si condensa, cristallizzandosi in una forma sempre più grossolana, di mano in mano che discende in manifestazione"².

Pure la scienza ha fatto una scoperta analoga con le dimostrazioni del dottor Einstein, secondo il quale vi è la convertibilità reciproca

di energia e materia [$e = mc^2$].

La Vita Spirituale si configura pertanto come espressione della percezione di quell'unità e qualsiasi via verso l'Uno è essenzialmente un percorso di rimozione degli ostacoli che sono d'intralcio alla percezione di tale unità, proprio come lo sono le nuvole per il sole splendente, che è l'emblema dello Spirito Eterno già presente nei nostri cuori. Afferma il dottor Taimni: "La vita dello Spirito non è tanto un seguire ciecamente quanto ci viene richiesto dagli altri, ma un'espressione naturale di ciò che percepiamo o cogliamo direttamente a livello intuitivo. Essa presenta le qualità dell'entusiasmo, della naturalezza e della spontaneità; attrae a sé le persone con immediatezza e *influisce silenziosamente sulle loro vite e sui loro atteggiamenti*"³. Esistono pertanto diversi tipi di Yoga o vie di ritorno all'Uno, secondo le differenze di temperamento.

Alla tradizione Sufi si attribuisce l'idea che l'amore sia il senso e la causa prima dell'universo; che in principio Dio era uno ed era solo, perciò Egli si suddivise in molti frammenti, perché questi si potessero reciprocamente amare e scoprirsi così parti del Tutto. Anche altre tradizioni, come quella cristiana e induista, talora collegano l'amore al sacrificio. Recita la Gita: "In principio Prajapati, avendo creato insieme gli uomini e il sacrificio, disse: [...] *Colui che gode ciò che da loro è elargito senza offrir loro nulla (in ricambio) invero è un ladro*"⁴.

Qualsiasi livello di percezione dell'unità desta un senso di gratitudine e sacrificio che fiorisce con naturalezza, senza pena ed esprime

una naturale disposizione al servizio chiamata Karma-Yoga. Dalla percezione dell'amore come origine del tutto deriva anche il Bhakti-Yoga, o abbandono devozionale a Dio. Poiché percepire l'unità significa anche riconoscere l'interdipendenza della vita tutta, così nelle filosofie orientali l'essere umano dovrebbe esprimere gratitudine attraverso il servizio, pena il debito verso le altre forme viventi della Natura.

Pertanto l'inizio misterioso è quel processo che va dall'Assoluto fino alla manifestazione del Logos. Il Vescovo Leadbeater, per esempio, affermava che "relativamente a Parabrahman, l'Assoluto, Esso non è in alcun modo personale, non è quanto noi chiameremmo "un'esistenza". Del nulla assoluto ciò che può essere giustamente detto è "Esso non è né questo, né quello"; non è definibile su un qualsivoglia piano da noi immaginabile o concepibile. Come disse il Buddha: "Non è lì che devi cercare Brahman o il principio. Mai Esso può essere afferrato, nemmeno dal più zelante ricercatore". Puoi togliere velo su velo, ma vi sarà sempre un velo oltre il velo. Fare congetture è inutile; Brahman può essere compreso soltanto al Suo livello.

"Quando parliamo di Dio si intende, ai fini pratici, il Logos del nostro sistema solare. Il Logos è più comprensibile dell'Assoluto, perché Esso è sorto a poco a poco dalla condizione umana. La materia fisica del sole e dei pianeti del nostro sistema costituisce il Suo corpo fisico; la materia astrale entro i limiti del sistema è il Suo corpo astrale; la materia mentale è il Suo corpo mentale, e così siamo tutti parte di Esso".

Anche ne Ai piedi del Maestro, l'amore o la volontà di diventare uno con Dio sono considerati un requisito per il cammino spirituale: "Effettivamente è la volontà di essere uno con Dio, non perché tu possa sfuggire alla stanchezza e alle sofferenze, ma perché, per il grande amore per Lui, tu possa agire con Lui e come Lui"⁵.

Di fatto, in sanscrito la parola Yoga significa "unione", giacché deriva dalla radice yuj, "unire/aggiungere", e nelle antiche e più famose scritture del Raja-Yoga, lo Yoga-Sutra di Patañjali,



Ricardo Lindemann, terzo da destra,
con i delegati del Gruppo Teosofico di Udine.

lo Yoga viene definito come "la neutralizzazione delle fluttuazioni della mente" (I, 2), per rendere possibile l'unione dello spirito (atma) con il Supremo (Paramatma). Nello Yoga però esiste una disciplina classica che è triplice, perché anche Isvara, o Dio, ha triplice natura, come indicato ne Ai piedi del Maestro: "Volontà, Sapienza ed Amore sono i tre aspetti del Logos e voi che desiderate arruolarvi al Suo servizio dovete rispecchiare questi tre aspetti nel mondo"⁶.

Secondo Origene di Alessandria, abbiamo ricevuto l'immagine di Dio in eredità; tuttavia, per essere simili a lui, dobbiamo impegnarci e meritarcelo. È come se facessimo un'analogia tra il cammino del pellegrino, lo spirito, e il viaggio di un astronauta sulla Luna, che richiede massima esperienza. Lo spirito presenta pure un riflesso della trinità divina come Sat-Cit-Ananda (Essere, Coscienza e Beatitudine), per pervenire all'illuminazione o all'unione con Dio. Questo viaggio, tuttavia, è troppo astratto per il principiante. Lo spirito, immerso in forme della manifestazione meno astratte o più dense e materiche, si riflette come anima o Sé Superiore con i suoi triplici aspetti di Atma, Buddhi e Manas, o Volontà, Amore e Sapienza spirituale. Potremmo paragonare questo livello a un lavoro meno complesso, come quello, per esempio, di un pilota di aerei nei voli intercontinentali, in analogia con quello di un iniziato. Se

ciò dovesse richiedere troppa consapevolezza e autoconoscenza, esiste allora un compito ancor meno impegnativo e collocato, a livello della personalità: come pensiero concreto e talvolta intelligenza (oppure orgoglio, invidia e cupidigia), come amore emotivo o passione (oppure ira, lussuria e avarizia) e infine come azione a livello fisico (oppure accidia). Superare la condizione della personalità è il primo compito per diventare discepoli, simile alla prima lezione per imparare a volare con un ultraleggero. Origene affermò che siamo angeli caduti, i quali hanno bisogno di imparare a volare o a librarsi nuovamente sopra le tentazioni terrene.

D'altronde, quando si manifesta in un corpo, l'essere umano è una combinazione complessa di molte parti; egli si sente separato dalla Natura e ciò è mirabilmente descritto nella parabola del carro nell'antica Katha-upaniṣad che dice: "Conosci il Sé come il signore del carro e, invero, il corpo come il carro; conosci l'intelletto come il cocchiere e invero la mente come le redini. I sensi possono essere paragonati ai cavalli e l'oggetto dei sensi può rappresentare la strada (sulla quale il carro si avvia). I saggi che discriminano vedono l'Io come la fonte di gioia della vita, quando la sua consapevolezza arriva ad identificarsi con il corpo, con i sensi e con la mente"⁷.

Per semplificare la parabola, si può dire che lo spirito è il signore del carro che conosce la meta del viaggio; esso prova somma beatitudine mentre canta la canzone della vita, trascendendo però la triplice divisione della personalità. Il cocchiere è la mente che vuole imparare a udire il canto del signore del carro. Purtroppo, lungo la via la mente solitamente si distrae perché annoiata, assonnata, o addirittura perché ebbra, allorché i cavalli, emblema dei desideri emotivi e astrali, approfittando di un momento di distrazione, escono dalla via maestra per assaporare il piacere di mangiare l'erba che si trova al di fuori. Il carro è il corpo, il quale generalmente paga il conto del karma; per colpa di quanti

l'hanno condotto fuori strada, esso inciampa in ogni ostacolo perdendo così la salute.

Pertanto, la necessità di una purificazione per superare quegli ostacoli che noi stessi abbiamo creato ci riporta lungo le vie dello Yoga. Tre sono i tipi classici di Yoga, ciascuno modulato su quegli aspetti di Dio che sono riflessi in noi: Karma-Yoga, o Yoga dell'azione o del servizio che riguarda la Volontà; Bhakti-Yoga, o Yoga della devozione o dedizione a Dio, che concerne l'Amore; Jñana Yoga, o Yoga della discriminazione, che è legato alla Sapienza; tuttavia il Raja-Yoga, lo Yoga Reale, è una sintesi che abbraccia le tecniche dei tre Yoga precedenti.

La pratica fondamentale del Karma-Yoga è nishkama-karma, o azione senza attaccamento, o priva di aspettative di una ricompensa personale. Afferma la Gita: "L'azione soltanto ti concerne, non mai i frutti (di essa); tuo movente non sia il frutto dell'azione, né vi sia in te propensione all'inazione (...) la devozione nelle azioni è sapienza"⁸.

La pratica essenziale del Bhakti-Yoga è lo sviluppo dell'amore devozionale verso Dio con l'abbandono di sé alla provvidenza divina, nulla desiderando se non Lui. Dice infatti il Bhakti-Sutra: "Assenza di desiderio significa anche non desiderare nulla fuorché Lui, e indifferenza verso tutto ciò che Gli è ostile, o d'intralcio alla nostra unione con Lui ... La devozione pura altro non è che la rinuncia alla dipendenza da quant'altro ci è di sostegno, ma non dall'oggetto della devozione". Si fa ciò per purificare l'amore umano dal suo egoismo personale, anche se Swami Vivekananda ricorda che "ovunque vi sia una qualche felicità, anche nella più sensuale delle cose, là v'è una scintilla di quella beatitudine eterna che è il Signore stesso".

La pratica fondamentale dello Jñana-Yoga è lo sviluppo della capacità di discriminazione (viveka) tra il reale, o permanente, e l'irreale, o transitorio, in modo da sviluppare l'assenza di desiderio (Vairagya) in relazione a ciò che è transitorio e accrescere ancor più la capacità di discriminazione. Ciò crea un circolo virtuoso

che purifica la mente e rende possibile l'unione con il Supremo.

Il Raja-Yoga di Patañjali è un'integrazione armoniosa degli altri tipi di Yoga. Il dottor Taimni osserva che “è del Bhakti-Yoga la pratica dell'abbandono di sé che permette la fusione della coscienza di chi ama con quella dell'Amato ... del Karma-Yoga il principio di nishkama-karma, che permette al candidato di deversi sopra il piano dei desideri inferiori ... dello Hatha-Yoga la pratica di asana e Pranayama (postura e controllo della respirazione) e Pratyahara (astrazione dai sensi), che sono essenziali per *eliminare i disturbi causati nella mente dal corpo fisico... dello Jñana-Yoga è la pratica di viveka (discriminazione) e Vairagya (assenza di desiderio) [necessaria] anche nella più alte forme di Samadhi (estasi)*”. Samadhi è invero l'ultima porta per l'illuminazione.

Quando nel 1888 Madame Blavatsky fondò la Sezione Esoterica della Società Teosofica, pare che nel contemplare una qualche preparazione preliminare, o Kriya-Yoga, avesse considerato l'importanza del Raja-Yoga, affermando che “il suo scopo generale è la preparazione dello studente per renderlo adatto allo studio dell'occultismo pratico, o Raja-Yoga”, in quanto anche lo Yoga-Sutra indica una triplice pratica preliminare: “L'austerità, lo studio di sé e la rassegnazione all'Isvara costituiscono lo Yoga preliminare. Il (Kriya-Yoga) viene praticato per attenuare i *klesa [affezioni]* e per conseguire il Samadhi”⁹. Molteplici sono le vie per tornare all'Uno e possiamo intraprendere quella che sentiamo più nostra: la cosa più importante, infatti, è iniziare ora e perseverare. Da un certo punto di vista, La Luce sul Sentiero ricorda come trovare quella via: “... ma la via non si trova con la devozione soltanto, con la sola contemplazione religiosa, con l'ardente progresso, con opere d'abnegazione, con la studiosa osservazione della vita. Nessuna di queste vie può, da sola, condurre il discepolo più di un passo avanti. Tutti i gradini sono necessari a formare la scala ... E quando ne avrai raggiunto il termine, la sua luce diverrà ad un tratto la luce infinita”¹⁰.



Antonio Girardi, a sinistra, con Ricardo Lindemann.

Note:

1. La Bhagavad Gita, Canto IV v. 11 e Canto VI, v. 30, Edizioni Teosofiche Italiane, 2006.
2. H.P. Blavatsky, La Dottrina Segreta, volume terzo, Cosmogonesi, pag. 17, Edizioni Teosofiche Italiane.
3. “Spiritual Life and Perception”, da The Theosophist, maggio 1972, p. 2.
4. La Bhagavad Gita, Canto III v. 10 e 12, Edizioni Teosofiche Italiane, 2006.
5. J. Krishnamurti, Ai Piedi del Maestro, pag. 41, Edizioni Teosofiche Italiane, 2012.
6. J. Krishnamurti, Ai Piedi del Maestro, pag. 46, Edizioni Teosofiche Italiane, 2012.
7. Katha-upaniṣad, parte prima, canto terzo 3-4.
8. La Bhagavad Gita, Canto II v. 47-50, Edizioni Teosofiche Italiane, 2006.
9. Patañjali, Yoga-Sutra, II, 1-2.
10. M. Collins, La Luce sul Sentiero, pagg. 21, 23, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2002.

Ricardo Lindemann, ingegnere, già Segretario Generale della Sezione brasiliana della S.T., è componente del Consiglio Generale Internazionale della S.T.

Relazione presentata in occasione del 100° Congresso della Società Teosofica Italiana, svoltosi a Creazzo (VI) dal 5 all'8 giugno 2014.

Traduzione di Enrico Stagni.